

- 3** **ECONOMIA**  
**Ruolo delle imprese nel territorio**  
La responsabilità sociale delle imprese indispensabile per costruire comunità.
- 4** **SOCIOLOGIA**  
**Le famiglie asse portante fra le generazioni**  
Donna, giovani, denatalità sono l'espressione del disagio sociale e di politiche miopi.
- 6** **POLITICA**  
**Il volontariato termometro della comunità**  
La partecipazione è uscire dal proprio egoismo, sentire comuni i problemi della società, fare rete per risolverli.



## IL MODELLO "COMUNITÀ" RENDE UMANO IL MODO DI VIVERE

Nella società le relazioni si disumanizzano senza uno sforzo costante per creare "comunità", a partire dai gruppi e dalle istituzioni. L'integrazione offre i valori della fratellanza e della solidarietà di cui l'uomo ha bisogno.

**Giuseppe Dal Ferro** - direttore di "Rezzara notizie"

La società nella quale viviamo offre beni e servizi in quantità. Tutto si può comperare, compresi i beni immateriali, quali il prestigio, il potere, le relazioni a buon mercato. La libertà sembra essere sovrana, e l'uomo sembra poter scegliere ciò che vuole, perseguire gli obiettivi utili o anche dannosi a sé e alla società, oppure può non scegliere.

Sono questi i tratti della "società", indicati da Fernand Tönnies sociologo classico di fine '800, nella quale gli uomini vivono insieme l'uno accanto all'altro, ma non necessariamente uniti, se non da uno stato che garantisce la convivenza e le relazioni di contratto e di scambio. Ciò che domina è l'individualismo utilitarista, dove ciascuno persegue il maggior utile possibile. Eric Hobsbawm, autore del famoso libro *Il secolo breve*, parla di attuale disgregazione delle antiche relazioni solidali

e di assemblaggio di soggetti egocentrici tra loro separati, che cercano di uscire dalla solitudine, sottostando di volta in volta a chi appare vincente, rinunciando di essere sé stessi. Le persone più anziane apprezzano i beni e i servizi della società e il clima di libertà che la caratterizza, ma rimpiangono la solidarietà, i caratteri di umanità e di fratellanza di un tempo ora scomparsi.

### Comunità e società

Soffrono per la concorrenza spietata e per la conflittualità diffusa, le quali non guardano in faccia a nessuno. Si chiedono se sia possibile usufruire delle nuove conquiste della tecnica, senza perdere i valori fondamentali dell'esistenza di un tempo.

Gli studiosi parlano di due modelli di convivenza succedutesi nel tempo, il modello di "comunità" e il modello di "società".

Fernand Tönnies definisce la "comunità" una convivenza caratterizzata da una appartenenza, legata dalla parentela (sangue), dal luogo (villaggio), dalle tradizioni comuni (cultura), la quale determina un modo comune di sentire, una reciprocità di rapporti, una "forza e simpatia sociale che tiene insieme gli uomini come membri di un "tutto", mentre definisce la "società" una convivenza di uomini che "vivono l'uno accanto all'altro, ma che non sono già essenzialmente separati". Non esiste fra loro alcuna autorità superiore. Ciascuno gode dei propri beni escludendo gli altri. Fra essi ci sono rapporti di scambio e di contratto. Sono guidati dalla libertà arbitraria, basata sul calcolo della propria utilità dominata dalla convenzionalità, nella quale si affermano scaltrezza e non raramente inganno. La vita sociale quindi si costrui-

sce contestualmente dal basso con relazioni libere, senza riferimenti valoriali.

È possibile una convivenza fra i due modelli di "comunità" e di "società"? Max Weber li vede entrambi razionali, il primo legato a una finalità ispirata ai valori, il secondo a finalità di scopo. La comunità è un agire associato, basato su reciproche aspettative, la società è un agire che va dall'"agire di massa", all'"agire di consenso", all'"agire di cooperazione", all'"agire di opposizione". M. Weber supera l'opposizione fra "comunità" "società", affermando che la prima è un "agire di consenso" proveniente dall'appartenenza presente fra gli uomini, la seconda è "un agire istituzionale" regolato dallo Stato, che richiede il consenso di legittimità da parte dei cittadini, chiamati a verificarla.

L'allargamento attuale della convivenza al mondo intero ha permesso di raggiungere con il modello di società traguardi di benessere un tempo inauditi. Non è detto però che in contesti limitati non sia possibile creare comunità. Michael Walzer scrive che la politica e l'economia sono per natura loro universali, e quindi retaggio delle istituzioni pubbliche (società). Le relazioni intersoggettive di parentela e di vicinato appartengono alla cultura (comunità) e quindi ai cittadini. Sembra perciò possibile recuperare il modello di comunità nella società attuale, il

quale, come abbiamo detto, è un sentire comune, associativo, di concordia nel godere i beni della terra, senza negare le forme di proprietà, non facendo di esse un uso arbitrario, data l'appartenenza fondamentale comune dei beni della terra. Si ritiene perciò possibile e utile concedere spazio anche al cuore, e non soltanto al calcolo razionale (F. Tönnies).

### Agire comunicativo

È possibile costruire "comunità" senza con ciò rinunciare alle strutture della società attuale di natura giuridica, necessarie per vivere.

La comunità si ridesta e si incrementa in gruppi che vivono a contatto e sperimentano quella "coscienza collettiva" di cui parlava Emile Durkheim, la quale è appartenenza, solidarietà, collaborazione all'interno di un gruppo. L'autore citato afferma che l'uomo, prima di essere individuo, è qualche cosa di collettivo, di unitario. George Mead scrive che "si può (...) dire che ciò che fa dell'uomo una persona è l'aspetto per il quale egli si comprende con gli altri uomini, e che fa di lui un uomo e non già un determinato uomo". Questa consapevolezza è il fondamento della comunità, che cresce e si sviluppa attraverso il dialogo, non fatto solo di parole ma di comportamenti collettivi. Jürgen Habermas vede lo sviluppo umano e sociale conseguenza di un mondo vitale comunicativo, nel quale i singoli e i gruppi sociali interagiscono fra loro comunicando. Nella misura in cui i singoli e i gruppi sociali dialogano e si integrano fra loro, creano comunità, cioè assumono un ruolo sociale e partecipano alla costruzione delle decisioni sociali, come affermava Hannah Arendt, dove gli uomini con l'"azione", diversi fra loro, si comprendono, collaborano insieme nella diversità: "con la parola e con l'agire ci inseriamo nel mondo umano, e questo inserimento è una seconda nascita". I gruppi coesi tra loro e aperti agli altri formano comunità, ricche dei valori umani, quali la fraternità, l'amicizia, la solidarietà, la condivisione della vita.

## AMMINISTRAZIONI LOCALI IN DIALOGO CON I CITTADINI

Il potere è necessario e così le sanzioni. Il suo esercizio richiede un costante dibattito pubblico con i cittadini e i gruppi che li esprimono così da favorire la partecipazione. È da evitare la dittatura della maggioranza.

**Carlo Alberto Formaggio** - Istituto Rezzara

Ho deciso di prestare il mio servizio come amministratore pubblico nel mio paese, Noventa Vicentina, per 25 anni, dal 1990 al 2014, con ruoli diversi sia in maggioranza che in opposizione. Sono stato Sindaco per tre mandati e ho deciso di chiudere la mia esperienza quando la mia attività professionale di dirigente scolastico provinciale e gli impegni familiari non mi hanno più permesso di trovare il tempo necessario per dedicarmi attivamente alla vita pubblica. Vorrei in questo articolo spiegarvi le motivazioni che mi hanno spinto a diventare parte attiva della vita comunitaria. Premesso che la cosa più facile per un cittadino è vedere le cose che non funzionano e criticare coloro che amministrano, la decisione di

mettersi in gioco è molto più difficile perché le motivazioni devono essere forti e sane. È necessario innanzitutto far parte di un gruppo che condivide la stessa visione del futuro e con questo costituire una lista elettorale; con questo poi iniziare un contatto diretto con i concittadini per far condividere gli obiettivi del programma ed arrivare ad un risultato positivo. Ho sempre creduto che costruire una comunità educante, che coinvolga tutte le fasce d'età, ma in particolare le nuove generazioni, sia alla base dell'azione amministrativa e questo può essere realizzato con un patto tra Comune, scuole, parrocchia, enti, associazioni, fondazioni e aziende del territorio coinvolte in un progetto che guardi al futuro.

coltà di coinvolgere la popolazione ed il progetto non ha avuto seguito negli anni successivi.

Ma non bisogna mai arrendersi se si crede in una progettualità di crescita di una comunità. È molto interessante ad esempio l'esempio di altri Comuni veneti che hanno attuato o stanno predisponendo patti di comunità, con i quali tutti i soggetti coinvolti, mettono a disposizione, in modo integrato e coordinato, tempo, spazi, saperi e opportunità.

Si va dal promuovere lo sport e i sani stili di vita per la partecipazione di tutte le generazioni al contrastare e prevenire e contrastare forme di bullismo e cyberbullismo, realizzando azioni di sensibilizzazione all'uso consapevole dei new media.

È necessario sostenere percorsi dedicati alla genitorialità positiva e garantire che i bambini, le bambine e gli adolescenti siano sempre tutelati e protetti da maltrattamenti o abusi.

Per realizzare questo patto verranno messi a disposizione spazi pubblici (scuole, biblioteche, teatri, sale polivalenti, parchi, giardini, piazze ecc); spazi privati (palestre, sale prove, scuole di musica, ecc) e grazie alla Banca delle risorse educative promossa dal Comune, alla quale possono partecipare tutti i cittadini, verranno trovate le competenze per realizzare le azioni programmate.

Queste potranno andare in diverse direzioni, per prima cosa promuovendo spazi di consultazione e confronto nel territorio per capire i bisogni concreti della popolazione e prevedendo alcuni momenti durante l'anno in cui i ragazzi e le ragazze portano all'attenzione delle

istituzioni locali temi e proposte, coinvolgendo in questo le scuole.

Un obiettivo sarà la salvaguardia dell'ambiente e la riqualificazione di spazi degradati per valorizzarli come bene comune di cui prendersi cura. Un secondo è sicuramente la promozione della conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale comunale per rinsaldare le radici della comunità. Fondamentale sarà soprattutto realizzare azioni congiunte tra aziende, soggetti privati e terzo settore per lo sviluppo formativo, esperienziale e professionale dei lavoratori e delle nuove generazioni.

Far sentire tutti cittadini protagonisti e creare una comunità educante non è un'utopia, ma per realizzare questo sogno è necessario che chi amministra ami il paese e abbia dentro di sé uno spirito propositivo e creativo e che non si arrenda proprio anche dopo normali fallimenti.



### Conoscere il territorio

La prima azione è stata mappare il territorio individuando le diverse realtà che vi operano nei vari settori della vita sociale, culturale ed economica; la situazione si è presentata molto ricca, ma nello stesso tempo poco coordinata e con diverse sovrapposizioni di proposte dovute a motivazioni di diversa natura. Grazie al supporto degli uffici comunali è stato possibile effettuare apposite riunioni con i responsabili per verificare i diversi programmi e fissare degli obiettivi comuni. Fondamentale è stato il coinvolgimento delle scuole presenti nel territorio, in particolare per la loro offerta formativa nei confronti delle fasce più giovani della popolazione, tenendo presente dei cambiamenti sociali in atto come la presenza numerosa di allievi provenienti da altre culture. Il ruolo della parrocchia nella vita comunitaria è da sempre basilare e non poteva mancare nella costruzione di un

patto di comunità.

Dopo questa fase ricognitiva, è stato nominato un gruppo di lavoro per fissare le azioni prioritarie del progetto. A partire dai diritti dell'infanzia, che il 20 novembre 1989 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato, ma che pochi cittadini conoscono. La convenzione approvata da tutti gli Stati membri prevede che tutti i bambini hanno il diritto di giocare e divertirsi, a cibarsi, ad avere una casa, a proteggere la loro salute, ad essere educati, ad avere una vita e una famiglia, una nazionalità e soprattutto a sentirsi uguali.

Sono principi molto semplici, ma nello stesso tempo diventano fondamentali per costruire una comunità che concretamente risponda ai bisogni della stessa. Perché promuovono l'inclusione e l'accoglienza, la legalità, la cultura, l'ambiente, la valorizzazione delle differenze e la cittadinanza attiva.

### Pubblico dibattito

Con il gruppo di lavoro si è deciso di presentare a tutti i genitori questa carta fondamentale con delle riunioni

pubbliche, che però non hanno avuto la partecipazione che si pensava e questo è il sintomo chiaro della diffi-

### PROPOSTA CONCRETA

## COSTRUIRE COMUNITÀ

L'Istituto Rezzara da una decina d'anni ha avviato a Camisano Vicentino un progetto "Costruire comunità" con pregevoli risultati. I cardini del progetto sono stati il rafforzare piccole comunità locali omogenee, avviare successivamente il dialogo fra esse, incrementare il senso di appartenenza con ricerche sulla storia e sulle tradizioni locali, conservare una costante relazione con l'Amministrazione pubblica, espressione della società. Già Achille Ardigò affermava che la governabilità passa attraverso i corpi intermedi, espressi dalle varie organizzazioni di volontariato, dalle organizzazioni sociali, dalle istituzioni religiose e civili presenti nel territorio.

Il progetto anzitutto ha rivolto una particolare attenzione alle imprese locali, fondamentali per la comunità in quanto aggregano giornalmente molti operai. Un risultato sorprendente è stato che due di queste hanno coinvolto, a loro volta, una decina di altre ditte. Oltre alle aziende sono state coinvolte le associazioni di volontariato, le istituzioni come le organizzazioni sportive e religiose. Con esse sono state promosse attività di conoscenza reciproca e iniziative comuni, alcune delle quali a favore dei giovani e delle persone con particolari necessità, con la collaborazione di istituzioni specifiche.

Una attenzione particolare è stata rivolta poi alle istituzioni scolastiche coinvolgendo nel progetto i dirigenti, gli insegnanti e i genitori dei ragazzi, favorendo lo sviluppo di una "comunità educante". Per le categorie indicate sono state attuate iniziative specifiche come corsi per genitori, orientamento alle scelte scolastiche, con l'attenzione di sviluppare sempre e solo iniziative proposte dal basso e con il coinvolgimento della base.

Contemporaneamente è stata aperta una locale sede dell'Istituto messa a disposizione dell'Amministrazione comunale, e avviato uno sportello "Incontro/Ascolto" (consultorio), per risolvere i problemi individuali di adulti e giovani. Il servizio successivamente ha assunto qualche impegno specifico come quello relativo alla ludopatia.

Il punto di arrivo è stato quello di favorire il dialogo fra i vari gruppi e la cittadinanza, attraverso pubblici dibattiti.

Contemporaneamente gruppi di adulti hanno intrapreso ricerche sulla storia e le tradizioni locali, con lo scopo di arrivare a qualche pubblicazione insieme a confronti e dibattiti. Il progetto sperimentato a Camisano è ora esteso ad altri luoghi della provincia di Vicenza come la Val del Chiampo, Sandrigo e dintorni, la Riviera Berica.



## RUOLO DELLE IMPRESE NELLO SVILUPPO DEL TERRITORIO

La responsabilità sociale delle imprese è punto di partenza per costruire la comunità. Esse assicurano le condizioni di vita di gran parte delle famiglie. Sono luoghi in cui crescono o si deteriorano il rapporto sociale e la solidarietà fraterna.

Silvia Cantele - Università di Verona

Il dibattito sullo scopo e sul ruolo che le imprese assumono all'interno del contesto ambientale e istituzionale in cui operano è da sempre aperto. Le teorie economiche classiche hanno enfatizzato la primaria responsabilità dell'impresa verso i portatori di capitale di rischio, ponendo il profitto come unica funzione obiettivo. Da questa è discesa la responsabilità dei manager d'impresa, che in quanto

mandatari dei soci non possono intraprendere iniziative che non siano funzionali all'incremento del valore economico del capitale da essi apportato. Ciò ha talvolta portato ad un atteggiamento miope da parte del management aziendale, anche a causa di incentivi individuali spesso collegati ad obiettivi economici di breve periodo piuttosto che all'equilibrio e alla prosperità aziendale di più ampio respiro.

Teoria degli *stakeholder* e RSI si intrecciano dal punto di vista teorico e pratico: la prima individua concretamente verso chi esercitare la responsabilità e la seconda assume la connotazione di un insieme di pratiche che le aziende pongono in essere in risposta alle pressioni sociali e ambientali, per migliorare le relazioni con gli *stakeholder*, che conferiscono ad essa quelle risorse strategiche per la sua sopravvivenza.

La concezione di RSI si arricchisce pertanto dell'elemento della volontarietà e della relazione con gli *stakeholder*, tanto che nel 2001 la Commissione Europea definisce



la RSI come "...l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate." A partire dagli anni 2000 un insieme molto vario di iniziative (standard di processo e di rendicontazione, rating, sistemi di gestione ecc.) ha contribuito a definire la RSI e i comportamenti che le aziende debbono avere verso la società e gli *stakeholder*; in sostanza la RSI è stata sempre più codificata e ormai quello che ci si aspetta dalle aziende è qualcosa di più definito di quanto non fosse agli albori della RSI.

agire; le aziende di una stessa comunità possono scambiarsi conoscenze in merito alle buone pratiche che stanno attuando e, cosa ancor più rilevante in un contesto caratterizzato da piccole e medie imprese, possono cooperare per fornire servizi che da sole non sarebbero in grado di fornire (pensiamo ad esempio all'offerta di certi servizi di welfare verso il personale, o alla costruzione di impianti che mitigano gli impatti ambientali o infrastrutture con finalità sociali, ricreative o culturali).

### Responsabilità delle aziende

Negli anni '50 del Novecento con Bowen si è iniziato a parlare di "responsabilità dell'uomo d'affari" intendendo "l'obbligo (dell'uomo d'affari) di perseguire quelle politiche, di prendere quelle decisioni e di seguire quelle linee d'azione che sono desiderabili in termini di obiettivi e valori della nostra società". Presto il ragionamento sulla responsabilità del manager si è spostato sulla responsabilità dell'intera organizzazione aprendo il dibattito sulla "Responsabilità Sociale d'Impresa" (RSI). I primi approcci alla RSI hanno avuto una dimensione prettamente esterna, nella quale l'azienda doveva in qualche modo compensare gli impatti negativi che generava attraverso azioni prettamente filantropiche; tali iniziative erano però spesso di facciata, e non contemplavano un ripensamento della normale operatività dell'azienda: in altre parole, l'azienda aveva un obbligo morale verso l'esterno ma non cercava di migliorare il proprio "core business" rendendolo meno impattante.

Diverse concezioni e filoni di studio della RSI si sono alternati nei decenni successivi;

taluni hanno enfatizzato la dimensione manageriale della responsabilità focalizzandosi su strumenti e processi interni attraverso i quali l'azienda si attrezza per meglio rispondere alle richieste della società e dei suoi *stakeholder*; altri hanno posto l'attenzione sulla necessità di integrare buoni principi etici con buoni processi e buoni risultati, decretando il ruolo fondamentale della performance sociale nel raggiungimento degli obiettivi aziendali.

La difficoltà maggiore riscontrata in tutti questi approcci, prevalentemente contrapposti tra loro, è stata la ricerca di una convergenza in merito a cosa si dovesse davvero intendere come responsabilità sociale d'impresa; negli anni '70 Carroll ha provato a sistematizzare questi approcci evidenziando che la RSI è composta dalla responsabilità economica ("fare profitto"), dalla responsabilità legale ("obbedire alla legge"), dalla responsabilità etica ("fare ciò che è giusto") e dalla responsabilità filantropica ("essere un buon cittadino, fornire risorse alla comunità, migliorare la qualità della vita").

### Sviluppo sostenibile

L'evoluzione principale che sintetizza l'approccio degli ultimi decenni è il legame tra RSI e sviluppo sostenibile: le iniziative che le aziende sono chiamate ad intraprendere non sono più (solo) iniziative di filantropia, devono dimostrare il contributo dell'organizzazione al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità a livello di sistema, che sono stati formalizzati nell'Agenda 2030 dell'ONU nel 2015. Un'altra fondamentale differenza nella concezione moderna della RSI è la sua integrazione con il business aziendale: le aziende devono iniziare ad agire con riferimento alle loro operazioni correnti, non vedere la RSI come qualcosa di avulso dalla quotidiana operatività. Questo concetto è reso bene dall'idea di Porter e Kramer di "valore condiviso": "l'insieme delle politiche e delle pratiche operative che rafforzano la competitività di un'azienda migliorando

nello stesso tempo le condizioni economiche e sociali delle comunità in cui opera. Il principio del valore condiviso, comporta la creazione di valore economico con modalità tali da creare valore anche per la società, rispondendo ai suoi bisogni e ai suoi problemi." L'idea è pertanto quella di partire dalle operazioni aziendali e cercare di mitigarne gli impatti negativi ed enfatizzare i contributi positivi, generando al contempo un beneficio per l'azienda e per la comunità, con un approccio "win-win". Per fare questo le aziende devono agire su tre fronti: riconcepire i propri mercati, prodotti e servizi in modo da renderli più sostenibili dal punto di vista sociale e ambientale; ripensare la propria catena del valore mitigando gli impatti indiretti generati a monte e a valle della propria operatività; facilitare lo sviluppo di cluster locali.

### Fare rete

In merito a quest'ultimo punto, l'idea di fondo è che le aziende non possono prosperare in un contesto limitato dal punto di vista sociale e ambientale e viceversa la società ha bisogno delle imprese per risolvere i problemi sociali e ambientali che

la affliggono. Il "fare rete" in tal senso comporta diversi benefici: comprendere più a fondo le esigenze della comunità in cui opera l'azienda per rispondere in modo mirato, permettere all'azienda di farsi conoscere e ricevere maggiore legittimazione al suo

In sostanza ciò che caratterizza la moderna concezione di RSI non è tanto il dibattito sull'opportunità o meno di porla in essere – perché l'agire responsabilmente è una condizione sempre più richiesta dalla società, dai consumatori, dai chi conferisce capitale, dai clienti delle aziende; non è nemmeno il contenuto della responsabilità – perché ormai tanti standard internazionali hanno tracciato la direzione dello sviluppo sostenibile; ma è piuttosto la ricerca del giusto equilibrio tra obiettivi a livello di sistema (ambiente, società, comunità locale) e operatività aziendale, e della modalità più efficace con la quale perseguire tale equilibrio. Su quest'ultimo punto un suggerimento deriva dall'Obiettivo 17 dell'Agenda 2030, che parla di "partnership per gli obiettivi" enfatizzando che l'attuazione dell'Agenda non può scaturire se non dalla collaborazione sinergica tra Stati, imprese, enti pubblici e non profit e singoli individui.

“

*La Responsabilità Sociale d'impresa (Rsi) è "la responsabilità delle imprese per gli impatti che hanno sulla società".*

”

## FAMIGLIA ASSE PORTANTE FRA LE GENERAZIONI

La crisi della famiglia provoca il malessere dei disagi della donna, dei giovani e dell'intera società. La crisi demografica è il segno vistoso del disagio sociale e della carenza di varie politiche essenziali.

**Davide Girardi** - Istituto universitario salesiano, Venezia (IUSVE)



La famiglia è spesso oggetto del dibattito che la interpreta quale tema indiscusso, tra prese di posizione prescrittive e "declaratorie" che ne sanciscono la centralità che essa dovrebbe avere nelle politiche. Quel che ci proponiamo di focalizzare qui, invece, è qualche

### Inverno demografico

Per procedere in tal senso, non si può che prendere spunto dai *trend* demografici, che quando si parla di famiglie sono decisamente allarmanti, tanto nel medio quanto nel lungo periodo: i pochissimi bambini che stanno nascendo soprattutto negli ultimi anni, infatti, hanno e avranno un impatto irreversibile (a parità di variabili) su dimensioni molto diverse. Ma più che l'equilibrio finanziario necessario al sistema pensionistico di oggi e di domani, più che la crescente difficoltà di molte aziende di reperire giovani esordienti per le posizioni professionali del presente e del futuro, più di questo – ancorché si tratti di questioni centrali – la scarsità di nuove nascite condurrà il Paese ad affrontare impreparato le sfide epocali che già oggi stiamo fronteggiando: si pensi, ad esempio, al cambiamento climatico, che soprattutto nei giovani ha

tendenza utile a confortare l'idea che solo un'attenzione non propagandistica e al centro di politiche lungimiranti possa davvero restituire alla famiglia il ruolo "politico" che essa merita, quale centro dello sviluppo sociale e insieme civile del Paese.

trovato la componente globale più attiva nel denunciare l'urgenza di alcune scelte; oppure le sfide legate alla digitalizzazione e all'intelligenza artificiale, che vedono nei più giovani la riserva aurea di nuove proposte; e ancora, uscendo da una logica "funzionalistica", la salute della nostra democrazia, che abbisogna di scelte coraggiose votate al futuro, non allo stantio presidio del solo presente. Per tutto questo, un Paese senza bambini e senza giovani è destinato, semplicemente, a una involuzione molto rapida. A nulla serve il reperimento del "capro espiatorio" – su tutti, l'immigrato – che è da questo punto di vista il poco degno corollario di processi che non hanno fattualmente aiutato la famiglia, ma ne hanno consumato alla base le fondamenta senza avere nel contempo il coraggio di riflettere sugli errori e di voltare radicalmente pagina.

### Donne e giovani

Un cambio di passo che dovrebbe partire, su tutto, dal sistema d'impiego. Esso, infatti, è peculiarmente ingiusto nei confronti delle due componenti che dovrebbero essere (all'opposto) l'obiettivo di un'attenzione del tutto particolare: le donne e i giovani. Quanto alle prime, il livello di occupazione che le caratterizza raggiunge in alcune aree del Paese livelli non meno che scandalosi (soprattutto al Sud) e, anche quando occupate, le donne si polarizzano spesso tra quelle con solidi percorsi lavorativi (una minoranza) e quelle con una partecipazione al mercato del lavoro molto più debole (la maggioranza). Lo sforzo per una migliore occupazione femminile al mercato del lavoro è stato solo individuale (delle donne stesse), senza che esso sia divenuto l'autentico e necessario punto focale delle politiche. A questo vanno aggiunti gli interventi di conciliazione assenti, che costringono quasi sistematicamente molte donne a scegliere tra la partecipazione a un (sia pure per loro asfittico) mercato del lavoro e la possibilità di dar corso alle proprie intenzioni di fecondità. Sebbene le "culle vuote" non siano solo una questione di derivazione economi-

ca, è del tutto evidente che l'inesistenza di lungimiranti e radicali politiche conciliative agevoli la replica e l'aggravamento delle dinamiche in atto. In merito ai giovani, la destrutturazione del sistema d'impiego che ha caratterizzato l'Italia soprattutto negli ultimi anni ha visto proprio nei giovani medesimi la componente più colpita. La questione non riguarda la sola tipologia contrattuale, che pure ha osservato proprio tra gli esordienti l'accentuazione maggiore delle tipologie non standard (diverse, cioè, dal contratto a tempo pieno e indeterminato), ma anche e soprattutto le *chance* di mobilità sociale. Un giovane che oggi entra nel mercato del lavoro italiano, infatti, fatica molto più del passato a migliorare la posizione dei genitori; rischia anzi un percorso di "intrappolamento" da cui è complicato uscire. Da quando, a partire dagli anni Novanta, l'Italia ha smesso di crescere in modo adeguato, i giovani italiani hanno subito un drastico arretramento delle proprie possibilità di crescita via lavoro. Anche in questo caso, sembra molto più facile scaricare la colpa sui giovani, sulle loro presunte inadeguatezze in termini di competenze o di

propensione ad accettare determinati impieghi o determinate condizioni di lavoro. Viceversa, quel che si staglia è la totale assenza di interventi strategici.

### Povertà educativa

In queste condizioni, la famiglia soffre. Soffre perché difetta delle fondamenta che dovrebbero garantirne la tenuta. Ma così soffre anche il Paese più ampio.

In proposito, si pensi all'impossibilità di molte famiglie di garantire ai propri figli un capitale economico e culturale utile a integrare e a supportare pienamente il percorso scolastico; al rischio per molti minori, soprattutto nelle condizioni economiche più precarie, di scivolare nella povertà educativa. Da ciò non può che derivare un ulteriore esacerbarsi delle dinamiche di esclusione, in un Paese che brilla per la propria incapacità di affrontare adeguatamente le disuguaglianze, che in Italia sono tra le più elevate a livello europeo e, soprattutto, faticano a mostrare qualsiasi tendenza alla reversibilità. Minare in questo modo le fondamenta della famiglia, più ampiamente, significa anche minare la basi di fiducia generalizzata necessarie a dar vita a un patto civico solido nel tempo.

Per tutto quanto detto, avremmo bisogno di un investimento nelle famiglie che sia utile a queste e alla società italiana tutta, senza speciose argomentazioni che – invece di restituire il tema alla propria strutturale complessità – lo consegnano a un confronto in cui riflessioni di frequente interessate fanno della famiglia una sorta di feticcio retorico, dimenticando che anche la riproposizione di questa retorica aggrava ulteriormente i problemi, persistendo nel semplificarne i tratti. Le mancate risposte, tuttavia, desertificano non solo il presente, ma anche il futuro della società italiana.

## Giuseppe Goisis: addio ad un amico



Giuseppe Goisis è deceduto improvvisamente nella notte tra il 4 e 5 aprile a Venezia. Era un uomo di grande valore, docente competente, ricercatore rigoroso e appassionato nell'affrontare le questioni più rilevanti dell'umano sapere. Personaggio che lasciato un segno indelebile nella vita culturale della città, dagli amici definito un uomo "di grandezza ineguagliabile e grande profondità di pensiero, dalla cultura oceanica e gentilezza d'animo".

Era socio dell'Istituto Rezzara con cui ha collaborato per oltre 30 anni, conosciuto dai lettori di "Rezzara notizie" per il suo prezioso apporto di idee ed i suoi frequenti articoli. Componente del Comitato scientifico ha sempre apportato contributi significativi per la programmazione.

Giuseppe Goisis è stato docente ordinario presso la facoltà di Filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dedicandosi al settore scientifico della Filosofia politica in particolare, e ha esercitato una influenza significativa, con la sua attività accademica e il suo contributo di pensiero, nella città di Venezia, partecipando anche a diverse altre realtà formative e culturali. Stava lavorando sul tema della speranza, quasi ultimando la sua ulteriore pubblicazione.

## SUI BANCHI DI SCUOLA S'IMPARA A SUPERARE L'EGOCENTRISMO

Sono importanti i percorsi di apprendimento ma ancor più l'esperienza di vita comune e di servizio nella scuola. La pedagogia aiuta a fare degli studenti i protagonisti del loro percorso educativo.

**Elis Rossi** - insegnante

Una recente indagine dell'Istituto Superiore di Sanità sui comportamenti collegati alla salute in ragazzi di età scolare (studio multicentrico HBSC) ha stabilito come la percentuale di studenti a cui piaccia la scuola diminuisca nel passaggio dalla scuola secondaria di I grado a quella di II grado in termini preoccupanti, passando nei maschi dal 15% al 5.6%, nelle femmine dal 21% al 7%. L'esperienza scolastica è contrassegnata per un numero sempre maggiore di

studenti da stress, ansia e noia: è una sfida immaginare che la scuola riesca a farli sentire "parte" della vita e che abbiano una "parte" nella vita. Una proposta educativa capace di spingerli verso la vita degli altri per cogliere il senso della propria è il service learning, che costituisce un'interpretazione dell'idea dentro/fuori la scuola, in quanto rappresenta il tentativo concreto di liberare la scuola dalla condizione di autoreferenzialità che tende a caratterizzarla.

### Apprendimento - servizio

In letteratura l'origine del service learning viene fatta risalire a William Ramsay, Robert Sigmon e Michael Hart che lo usarono per descrivere un progetto che collegava studenti e docenti con organizzazioni dedicate allo sviluppo locale. Si tratta di un approccio pedagogico che implica la realizzazione di percorsi di apprendimento all'interno di contesti di vita reale, in questo modo la classe esce fuori dall'aula ed il mondo entra in classe. Le radici pedagogiche si possono rintracciare in John Dewey e Paulo Freire, mentre in Europa i riferimenti più importanti sono la pedagogia di Freinet e di don Milani, recentemente poi gli studi di Daniel Goleman e di Howard Gardner sulle intelligenze multiple hanno aggiunto nuovi spunti teorici e sperimentali. Il service learning è un approccio pedagogico diffuso in particolare in America Latina e negli Stati Uniti; ha trovato recentemente ampia diffusione in Europa e in Italia ormai sono molte le scuole che lo stanno sperimentando.

L'apprendimento-servizio non può mai essere occasionale, è sempre inserito, infatti, all'interno dell'offerta formativa della scuola e mira allo sviluppo di competenze disciplinari trasversali e allo sviluppo di comportamenti prosociali. Prevede sempre un ruolo attivo degli studenti, fin dalla scelta del tema,

disciplinare, è proteso naturalmente alle competenze, ma nello specifico è orientato al cambiamento, in quanto non è realizzato in solitudine, ma è partecipato all'interno del gruppo classe e tra il gruppo classe e la comunità, avendo come obiettivo che gli studenti si prendano cura delle sfide che la comunità deve affrontare.

### Studenti protagonisti

Affinché si possa conseguire questo traguardo educativo serve che gli studenti diventino protagonisti delle azioni caratterizzanti il processo di apprendimento-servizio e, ad un tempo, richiede agli insegnanti di assumere una positura didattica inedita: se in una didattica tradizionale il ruolo fondamentale del docente è fare lezione, in questo caso la lezione viene affidata agli studenti stessi e allora l'insegnante si trasforma, affida agli studenti il compito di sviluppare percorsi di ricerca, di soluzione

di problemi, li aiuta a incontrare la realtà, li incoraggia e aiuta la scuola a trasformarsi da ambiente chiuso, una sorta di torre d'avorio dentro la quale si coltiva il sapere, ad una finestra sul mondo, che si apre alla collettività, per diventare così, nella relazione con i soggetti che compongono la società, una sorgente che genera comunità. La speranza, le cui figlie sono -come suggerisce Agostino- rabbia per come stanno le cose e coraggio per cambiarle, è che la scuola accetti di compromettersi,

di uscire da una situazione di distanza, talvolta di com-piaciuto isolamento, dalla realtà per aprirsi al mondo, stabilendo e coltivando con la comunità, in cui la scuola è inserita, un dialogo orizzontale in relazione a specifiche questioni alla risoluzione delle quali gli studenti danno il loro contributo. Se è vero che l'obiettivo fondamentale quanto imprescindibile della scuola è preparare gli studenti a vivere con efficacia in un mondo complesso, allora è necessario attivare esperienze di apprendimento-servizio che avvicinino il sapere della scuola a quello della vita. L'apprendimento-servizio è un antidoto essenziale al mondo sempre più isolato che i giovani sperimentano in aula o a casa, rapiti dai dispositivi digitali. La pedagogia dell'apprendimento-servizio offre strumenti didattici concreti per lo sviluppo di attitudini prosociali, permette di iniziare i giovani ai percorsi di impegno civico, genera nuove possibilità e nuove forme di educare alla partecipazione solidale: un'occasione, insomma, per imparare a prendersi cura della comunità. Le nuove generazioni hanno il diritto di essere segni di speranza nel presente e non solo una vaga promessa per il futuro. Il service learning ha dato prova di rappresentare un'occasione efficace per aiutare i giovani a dare un senso a ciò che imparano, a credere in sé stessi come negli altri e ad avviarli consapevolmente al senso comunitario.



## IL VOLONTARIATO TERMOMETRO DELLA "COMUNITÀ"

L'attuale crisi della partecipazione richiede la capacità di uscire dal proprio egoismo e di metterci in rete per risolvere i problemi che non sono mai delegabili alle istituzioni pubbliche. Senza il volontariato la società si disumanizza.

**Mario Zocche** - esponente del mondo del volontariato

Nel periodo storico in cui viviamo, sia come Chiesa sia come realtà civile, è quanto mai opportuno e di grande attualità l'invito rivolto dall'Istituto Rezzara a riflettere sulla generale crisi 'esistenziale', in cui si muovono sia la società nel suo insieme, sia i nostri numerosi gruppi di volontariato civile, religioso e l'associazionismo, vera e propria "espressione matura della comunità". È una realtà che non va data per ovvia, naturale e praticata di spontanea volontà, particolarmente là dove dovrebbe essere considerata e maggiormente promossa,

appunto come "espressione matura della comunità". Tale 'espressione matura' va promossa e incoraggiata, specialmente oggi, in ragione della triste e preoccupante situazione in cui si trascinano tutte le numerose realtà di volontariato e dell'associazionismo, compreso quello di matrice cristiana. Realtà queste sulle quali è necessario e anche doveroso soffermarsi per meglio capire come sono nate e per meglio comprenderne l'operato nei secoli e le sensibilità da loro suscitate anche nella società puramente civica.



### Fioritura di opere

Mi riferisco alle storiche e così benemerite opere di matrice cristiana, ad esempio le cosiddette Opere Pie, che nei secoli hanno dato il via al sostegno caritatevole dei dimenticati e reietti dalla società civile: senzatetto, lebbrosi, appestati, incurabili, mendicanti e così via. Basti pensare a quanto 'inventato' e creato dalla nostra Chiesa e dalle sue emanazioni, per la difesa e il concreto aiuto a bambini soli e abbandonati, tramite appositi 'Orfanotrofi' oggi scomparsi, nonché agli orfani così detti 'illegittimi', perché nati fuori dal matrimonio e abbandonati. Va ricordato qui che a Vicenza era in

funzione fino a pochi decenni fa la famosa "ruota" posta all'esterno dell'allora "Brefotrofo di San Rocco", poi sede dell'Assessorato all'Assistenza... Lo stesso si deve ricordare quanto realizzato per vecchi e non vecchi soli e ammalati, privi di cure e di sufficienti mezzi di sostentamento. E ugualmente vanno ricordate le iniziative di alcuni benemeriti concittadini fondatori dell'Istituto Proti, avviato nel XV secolo - pur riservato allora a nobili decaduti o diseredati - come pure l'Istituto Salvini avviato a fine '800, che accoglieva cittadini pure in gravi difficoltà economiche o abbandonati e in miseria.

Sono queste le Istituzioni, sorte per iniziativa religiosa e di benemeriti concittadini, che hanno sostanzialmente portato le Pubbliche Amministrazioni ad avviarsi verso la creazione di propri spazi istituzionali nei suddetti settori: l'Ente Comunale di Assistenza ECA, pure di fine '800, poi confluito prima all'Amministrazione Comunale e successivamente alle ULSS, dove pure il multiforme Volontariato ha significativamente operato. Per non dimenticare il processo di

maturazione, grazie a quel Volontariato, verso la non più eludibile necessità di un coinvolgimento in materia degli Enti Pubblici, fino alla maturazione di importanti mete, sostanziate nella nostra Costituzione, come noto in attesa di una sua completa realizzazione. Ritengo che la lunga premessa possa contribuire a meglio focalizzare e indirizzare la nostra attenzione sulla preoccupante, drammatica situazione in cui versano la Chiesa e il Paese.

### Crisi attuale

Infatti l'attuale nostro stato di generale crisi di valori e di partecipazione va certamente riferito e attribuito alla grave crisi sociale, economica, politica e religiosa insieme, in cui oggi siamo tutti immersi e in cui purtroppo versano anche le varie anime del Volontariato. Allora: come reagire e cosa fare? In questa sede non può essere dimenticato il valore del saper stare insieme e del saper condividere in modo concreto, e non a parole, "gioie e dolori" di quanti ci stanno accanto. Invece tutto ciò viene spesso dato ancora per scontato, naturale, se non innato compito soltanto di quanti di propria iniziativa ne sono attori. Anzi, si sente qua e là ancora: "no problem!" Ciò avviene perché non siamo in generale quasi mai stati specificamente sensibilizzati, invitati e opportunamente formati a far parte del multiforme Volontariato,

né contaminati da quanti già vi si attivano. Non si può, almeno tra noi, sottacere - senza forzatura alcuna - la vera e propria rivoluzione provocata dal "cammino da fare insieme", cioè da quella 'sinodalità' voluta da papa Francesco. Nota bene: ciò anche sul piano sociale e politico, oltre a quello che investe tutta la Chiesa Diocesana. È dunque dalla realtà fin qui tratteggiata e oggi così in crisi, che occorre partire per poterne uscire mediante il coinvolgimento di persone con iniziative promosse all'interno delle realtà oggi esistenti. Soltanto così facendo, dicono gli 'esperti', si potrà superare l'attuale stato generale di crisi della partecipazione, presente purtroppo in ogni realtà in cui si vive pronti a metterci 'in rete', unendo cioè le forze. Operazione questa di stampo senz'altro ancora 'sinodale', da trasferire anche alla società civile.

### Formazione come premessa

Non va dimenticato, infine, che in tutta questa operazione, fondamentali per ciascuna delle realtà richiamate appaiono la formazione ricevuta soprattutto dalle famiglie, nel nostro contesto religioso e sociopolitico. È dunque indispensabile agire fin da subito su queste realtà. A partire dalle iniziative volte alla loro promo-

zione e dalle proposte dalle nostre parrocchie e da specifiche iniziative delle Pubbliche Istituzioni, compreso il nostro qualificato Centro di Servizio al Volontariato, tra i migliori CSV d'Italia. Per la realizzazione, dunque, di quanto fin qui evidenziato e proposto, è indispensabile che le realtà sopra richiamate si avviino verso una seria

programmazione di interventi mirati alla promozione e alla formazione del volontariato, come uno dei preziosi strumenti atti ad affrontare e superare l'attuale e generale malessere. Strumento, questo, da mettere 'coralmente' in atto, a partire dalla più piccola parrocchia della Diocesi, come pure dal piccolo e meno consistente degli Enti Locali, senza dimenticare le preziose realtà socio-politiche, comprese quelle sindacali. Tutte entità, queste, che possono aiutare ogni cittadino a sentirsi utile per la comunità in cui vive, o comunque verso chi sta peggio. Obiettivo, questo, che vale per ciascuno di noi, cristiani compresi, quale fonte poco considerata di salute psico-fisica verso una più serena e lunga vita per ciascuno. Quella salute cioè che proviene dall'essere costantemente impegnati in attività capaci di risvegliare interessi che diano una qualche soddisfazione interiore: "le cose grandi nascono dalle più piccole". Senza dimenticare, che alla fine, saremo in definitiva giudicati su: "ama il prossimo tuo come te stesso"! Secondo questi miei convincenti, i gruppi di volontariato sia civile che religioso e l'associazionismo, proposti per una riflessione sul tema, possono comunque essere o divenire diffusa espressione di quella "comunità matura", sia essa di origine civile, che quella sorta all'interno delle nostre piccole o grandi comunità cristiane. E concludo. Si deve intervenire, se si vuole salvare e diffondere quelle indispensabili esperienze valoriali vissute insieme e insieme condivise, punto di partenza per arrestare il declino in atto e poterne fermare l'attuale tendenza al dissolvimento e promuoverne invece la sopravvivenza. Questo diventi un messaggio per le nostre comunità cristiane e per quelle pur vaste di origine civile e pubblica insieme.

# IL TERZO SETTORE REALTÀ ANCORA SCONOSCIUTA

Negli ultimi vent'anni è stato chiamato "non profit", "non pubblico" ed è stato visto con sospetto. Oggi esso si è imposto come parte costitutiva dell'economia e della società, a cui guardano politici ed imprenditori.

**Luciano Zanin** - Fundraiserperpassione - società benefit

Terzo settore... ma sarà davvero il Terzo?

Partiamo dai dati. Ancor prima di fare riflessioni e considerazioni, vale davvero la pena di dare uno sguardo a quel che è successo a questo settore negli ultimi 20 anni. Analizziamo il Terzo settore, che non era ancora appellato in questo modo qualche anno fa, ma era considerato più genericamente "settore non profit" quindi, nemmeno con una propria identità, in sostanza tutto ciò che non era pubblica ammi-

nistrazione e tutto ciò che non era for profit, era non profit.

Difficile dare forma e dignità ad un settore partendo da una negazione. Comunque da qualche tempo è diventato il Terzo Settore, non è il massimo, e nelle righe seguenti spiegheremo perché, ma per ora ci accontentiamo, la semantica ha un valore e quindi è inevitabile pensare che il Terzo Settore arrivi dopo il Primo e dopo il Secondo e quindi sia (a torto) considerato un po' meno importante.

## Impegno di 7 milioni

Ma torniamo ai dati: questo settore viene "misurato" da Istat nel 1999, anno in cui si è svolto il primo censimento e una seconda volta 10 anni dopo. Il risultato è così sorprendente che nel 2016 ISTAT ha deciso di inserire il settore nei censimenti permanenti e quindi con un monitoraggio annuale. Effettivamente dal 1999 al 2020 le istituzioni non profit, così come vengono definite dall'Istituto di Statistica Nazionale, sono passate da 221.412 a 363.499, con un incremento quindi del 64% in 20 anni. Anche le persone occupate, considerati i dipendenti ed i collaboratori, hanno subito un consistente incremento, passando da 630.000 nel 1999 a circa 870.000 nel 2020 e anche qui l'incremento è nell'ordine delle decine, precisamente del 38%. Infine, altro dato significativo, nel 2017 sono stati contati oltre 7 milioni

di italiani che hanno donato parte del loro tempo per attività che dello stesso anno, il medesimo della pubblicazione del Testo di Riforma del Terzo Settore, definiremo di "interesse generale" per complessive circa 1, 3 miliardi di ore di volontariato prodotte.

Il volume delle risorse amministrate è di circa 84 miliardi di Euro, in sostanza il 4,5% del Pil del Bel Paese. Se a questo dovessimo aggiungere una approssimativa valutazione monetaria delle ore di lavoro volontario prodotte il cui costo medio viene indicato in 29,3 €/ora giungeremo così ad un valore di circa 122 miliardi di € cioè circa 6,3% del Pil. E tutto questo senza conteggiare l'instimabile valore relazionale prodotto da questo settore nell'organizzazione e nella risposta ai bisogni e ai desideri delle persone e delle comunità.

re la propria missione. Certo, perché questa originale tipologia di impresa riesce laddove altre forme organizzative di produzione non riescono: è infatti in grado di attivare risorse umane ed economiche che altre forme di impresa non possono mettere in azione, anche se in verità lo fanno spesso senza consapevolezza, pur se solo in piccolissima parte. Queste risorse hanno un nome preciso: si chiamano volontariato, donazioni di competenze, donazioni di relazioni, donazioni di beni economici, sì, donazioni, perché lo strumento attraverso il quale queste risorse vengono messe a disposizione delle imprese non profit, e quindi dei beneficiari dell'attività di queste ultime, è il dono. Infatti l'unico modo

per attivarle è che chi le possiede decida di donarle, non vi è altro modo.

D'altra parte il dono è un fattore genetico per una organizzazione non profit. Queste imprese si costituiscono per rispondere alle necessità e ai desideri di "non clienti", o perché non vogliono o perché non possono pagare il prezzo di quello di cui avrebbero bisogno o, appunto, desiderio. Ad esempio, per coloro che intendano pagare un prezzo per avere dei servizi di welfare, il mercato è organizzato per dare delle risposte, ma per tutti gli altri? Di conseguenza, considerato che comunque per produrre valore servono investimenti e risorse, le imprese non profit attivano processi donativi attraverso i quali coloro che detengono queste risorse (beni economici, tempo, competenze e relazioni) sono disponibili per svariati motivi, a metterle a disposizione.

Ecco perché anche se "il mercato non gira" le organizzazioni non profit non solo riescono ad operare, ma a produrre valore. E questo senza considerare tutta la produzione di beni relazionali, intangibili, ma indispensabili non solo perché il Primo e il Secondo settore funzionino, ma soprattutto per creare comunità dove sia desiderabile vivere per tutti.

## Significato sociale

Quindi quando si affronta il tema delle imprese non profit, sarebbe bene aver la consapevolezza che non si tratta di un settore residuale, dove si lavora (anche il volontario svolge un lavoro benché non retribuito con un corrispettivo economico, sempre di lavoro si tratta) nel tempo libero o, peggio, che si attiva quando gli altri due (mercato e pubblica amministrazione) non funzionano, ma è necessario, e giusto, considerare questo settore almeno alla stregua degli altri due, perché ha uno

scopo ben preciso nell'organizzazione complessiva delle nostre comunità.

Le imprese non profit hanno il compito, come tutte le altre imprese, di produrre valore per far star meglio le persone, sia che siano singoli o gruppi, e per tutta la comunità. Sia che si tratti di servizi diretti ai beneficiari come, ad esempio, nei settori della povertà, del welfare, dell'assistenza a gruppi di persone fragili, sia che si tratti di investire nel futuro delle comunità come quan-

do si opera nell'istruzione, nell'ambiente, nella cultura, ma anche nello sport e nel benessere personale, nella cooperazione internazionale, le organizzazioni non profit riescono a convogliare e organizzare risorse rendendo maggiormente efficaci le comunità.

Il cosiddetto Terzo Settore, in particolare durante la recente pandemia, ha dimostrato di essere all'altezza del proprio compito, nei primi mesi del 2020, quando la pubblica amministrazione era in panne, sorpresa dall'ondata di contagi, quando l'economia era sostanzialmente bloccata, qual è il settore che non solo ha continuato ad operare, ma ha tenuto insieme le nostre comunità? Il Terzo! Ha rinforzato i legami tra le persone producendo lo sforzo necessario perché nessuno fosse lasciato solo. Un esempio: i volontari di Bergamo in una settimana hanno realizzato un ospedale, ed è solo uno tra i tantissimi casi quotidiani di quello che, se organizzato, un ente non profit riesce a produrre. Una cosa simile non sarebbe riuscita né avendo solo i soldi, tanto meno se lo avesse dovuto fare una pubblica amministrazione.

Quindi chi opera in una cooperativa sociale, in una associazione, in una fondazione, in una impresa sociale o in un comitato dovrebbe avere questa consapevolezza, soprattutto se è un dirigente che guida queste istituzioni. La consapevolezza che il Terzo settore, funziona anche quando gli altri due fanno grande fatica o non sono attivi, mentre non è sempre vero il contrario. Abbiamo bisogno di organizzazioni non profit sempre più efficaci e che siano considerate il valore che hanno e che producono e per il peso specifico che possono, e devono, avere nelle nostre comunità.

Forse varrebbe la pena di rivedere la classifica.

## Organizzazioni no profit

Osservando questi dati viene davvero da pensare che in un periodo di circa venti anni, durante il quale ci sono state quattro crisi mondiali: quella delle Dotcom del 2000, quella finanziaria / economica del 2008/2010, il Covid del 2019/2020 e la guerra scatenata dalla Russia con tutti i risvolti sulle fonti energetiche e relativi costi, come sia possibile che in così lungo tempo di sta-

gnazione o addirittura recessione economica, le imprese non profit continuino a crescere e prosperare, mentre nello stesso periodo in Italia si sono "perse" centinaia di migliaia di imprese, per così dire, classiche.

La risposta sta nel modello di impresa che caratterizza le non profit e nell'approvvigionamento delle risorse che riescono a fare e di cui hanno bisogno per sviluppa-



## IL TERRITORIO AMBIENTE DI VITA

Il consumo di suolo ed il modello di sviluppo hanno deteriorato l'ambiente di vita. Vandalismo, conflittualità fra bande, fenomeni di emarginazione sono spesso riconducibili a territori anonimi dove tutto è permesso.

**Michele Santuliana** - Liceo Trissino di Valdagno

«C'è stato un tempo in cui ho creduto che la cultura nascesse e si sviluppasse come manifestazione spontanea di un dialogo in atto tra l'uomo e la natura, quasi di un rapporto di mutua e amorosa comprensione tra una madre e il proprio feto». Con queste parole Andrea Zanzotto iniziava nel 2006 un suo intervento dal titolo *Sarà (stata) la natura?*. Inserito in un volume sulla trasformazione della Val Belluna e sull'abbandono degli antichi insediamenti, il testo, oggi raccolto in una pregevole antologia di scritti del poeta trevigiano intitolata *Luoghi e paesaggi* (Bompiani, a cura di Matteo Giancotti) pone una riflessione a cui poco dopo Zanzotto risponde

sconsolato. La sua, scrive, è stata un'illusione: le due realtà – uomo e natura – non hanno sviluppato un accrescimento reciproco a causa dello scempio perpetrato dal primo nei confronti della seconda. Inseguendo uno sviluppo «in spregiudicata balia del dogma capitalistico, inabissato nella melma di una superfetazione di minime-massime violenze che trovano un'esclusiva giustificazione nella cruda meschinità di interessi particolaristici» l'uomo di inizio millennio si trova così nella condizione di aver causato una «damnatio» della «memoria territoriale millenaria» che fino all'avvento della società industriale caratterizzava il rapporto dell'essere umano con gli spazi.

### Deposito di memorie

Il discorso di Zanzotto abbraccia gli orizzonti più vasti, ma è difficile non sentire nelle parole del poeta che ha fatto del paesaggio uno dei fondamenti, se non il principale, della sua poesia un'accusa rivolta anzitutto ai veneti e al Veneto. A oltre quindici anni da questa riflessione la situazione descritta da Zanzotto non sembra cambiata. In una regione che detiene il triste primato del consumo di suolo e che oggi si trova davanti il conto drammatico

che il modello di sviluppo perseguito negli ultimi decenni presenta è dunque necessario fermarsi e riflettere.

Per capire dove siamo e quali direzioni possiamo prendere, e non soltanto dal punto di vista strettamente ambientale. Perché un territorio non è costituito solamente dagli insediamenti che lo caratterizzano, ma si configura come rapporto complesso, che abbraccia in senso lato le relazioni e i rapporti sociali e cul-

turali. La perdita di identità e memoria dei luoghi ci trasporta infatti in una dimensione più generale di crisi culturale da cui possiamo uscire solo riscoprendo l'intimo legame che ci rende parte di una comunità umana che abita spazi definiti nel tempo.

Ecco allora che si rivela quanto mai necessario ricostruire un rapporto coi luoghi basato su una conoscenza profonda, reale e condivisa, non soltanto a livello istituzionale e politico ma anche, e forse ancor più, a livello di singoli e di comunità. È necessario scoprire o riscoprire il complesso sistema di relazioni stratificate nella memoria dei luoghi e che ci riportano a chi, prima di noi, ha impresso al territorio l'aspetto attuale.

Per farlo dobbiamo uscire dalla bolla in cui ci colloca una vita

sempre più virtuale, percorrendo con passo lento le strade e i sentieri, imparando a osservare e a porci domande. È una riscoperta urgente, anzitutto da parte di chi il territorio lo vive ogni giorno. Spesso, dialogando in classe coi miei studenti o fuori da scuola, con persone della mia valle, resto colpito dalla scarsa conoscenza delle memorie del territorio, sia di quello maggiormente antropizzato sia, ancora più, in relazione alle zone rurali. Stringiamo relazioni (o presunte tali) con l'altra parte del pianeta, eppure non siamo in grado di riconoscere i resti di un'antica fontana o di un terrazzamento invaso dalla vegetazione! E con le cose scompaiono le parole, sommerse da una babele piatta e caotica in cui siamo altrettanto incapaci di orientarci.

### Merce da vendere

Dall'altro lato assistiamo sovente al fenomeno opposto, alla spettacolarizzazione del territorio volta a proporre spazi apparentemente incontaminati, ma non come bene da condividere bensì, ancora una volta, come prodotto da porre sul mercato, come merce da capitalizzare. Ha scritto a tal proposito Barry Lopez, il maggiore scrittore americano di paesaggi: «Anno dopo anno diminuisce il numero di persone che ha un'esperienza diretta col territorio. [...]

Questa perdita di conoscenza personale e locale, la sola da cui si ricava una vera geografia, ovvero la conoscenza sulla quale deve in definitiva reggersi un paese, ha condotto a un risultato sinistro e inquietante: la gestione del territorio come forma di intrattenimento, come merce da confezionare e vendere» (B. Lopez, *Una geografia profonda*, Galaad Edizioni, Giulianova 2018).

Viviamo in una regione il cui territorio preserva ancora, nonostante le ferite profonde che noi stessi gli abbiamo

inferto, segni preziosi di un passato che ci parla. Ma per comprenderne i segni dobbiamo anzitutto tornare a vivere questo territorio, a percorrerlo. Lentamente. Non perdiamo la speranza: ci sono infatti segnali importanti benché poco rumorosi. Gli anni della pandemia ci hanno insegnato quanta storia, natura e bellezza ci sia ancora, nonostante tutto, a due passi dalle nostre case.

Le iniziative non mancano, si tratti di camminare insieme per mantenere una tradizione – penso ai percorsi motivati da un interesse religioso, come la Grande Rogazione sull'Altipiano dei Sette comuni, per citarne una soltanto – o semplicemente per riscoprire un frammento di territorio, magari accompagnati da chi ne serba la conoscenza. Allora torneremo a dialogare veramente con lo spazio che ci circonda, per tentare di ricostruire quel «rapporto di mutua e amorosa comprensione» di cui tanto sentiamo la mancanza.

5 X MILLE

## Sostieni l'attività del Rezzara

Il 5xmille è una parte del tuo Irpef che viene sempre trattenuta dallo Stato e poi devoluta anche in favore di realtà senza fine di lucro. Tu hai la possibilità di scegliere a chi donarla, indicando il Codice Fiscale dell'organizzazione che preferisci, in modo molto semplice. Devolverla non ha nessun costo per te e se non indichi alcuna preferenza la somma resta allo Stato.

Vi invitiamo a scegliere l'area di destinazione denominata "sostegno del volontariato" ed apporre la firma ed il codice fiscale dell'Istituto Rezzara

**00591900246**

La quota della Vostra imposta sul reddito è vitale per sostenere le nostre attività di comunicazione, con cui continuiamo a diffondere contenuti gratuiti e disponibili a tutti.

**SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997**

FIRMA →

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

00591900246

**Rezzara Notizie è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. Ogni numero è dedicato ad un argomento specifico, ampiamente analizzato dai collaboratori dell'istituzione. Ci rivolgiamo a tutti i lettori con l'invito a condividere il nostro progetto culturale anche compiendo lo sforzo di rinnovare l'abbonamento. Lo chiediamo in un momento particolare della nostra storia che sta vivendo difficoltà e crisi particolari. Assieme possiamo superare le difficoltà, se ciascuno dà il proprio contributo. Siamo certi che la sensibilità dei lettori ci sosterrà con il contributo e la condivisione degli ideali.**

**rezzara**  
notizie

**La quota di abbonamento 2022 è di € 15,00, da versare in segreteria o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y020081182000007856251**

**Direzione:**

Contrà delle Grazie 12  
36100 Vicenza  
Tel. 0444 324394  
E-mail: info@istitutorezzara.it

**Direttore responsabile:**

Giuseppe Dal Ferro

Periodico registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale € 15,00; € 4,00 a copia.

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.